Giornata nazionale di preghiera della Chiesa italiana per le vittime e i sopravvissuti agli abusi, per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili

18 novembre 2021

Nicola Pavan ***"Non si cresce da soli: il valore del gruppo nell'educazione dei giovani"***

Franca Amione ***"Perché a me? Vittime o sopravvissuti ad un abuso"***

Assolutamente orrenda la tragedia degli abusi sui minori o persone vulnerabili: ancora più inaccettabile e disgustosa, poi, se gli abusi sono perpetrati all'interno dei cosiddetti ambienti protetti: famiglia, scuola, chiesa in cui il minore si aspetta di ricevere accudimento, accoglienza, educazione, amore.

Purtroppo va riconosciuto che fino a non molto tempo fa a simili crimini si è risposto, quando non con incredulità o addirittura colpevolizzazione della vittima, quanto meno con coperture e insabbiamenti. Per imbarazzo, vergogna, perbenismo. Risposte decisamente colpevoli non più tollerabili. E' giunto il momento di girare decisamente pagina per richiamare la collettività ad un soprassalto di indignazione volto alla salvaguardia di tutti i minori e delle persone fragili.

Si tratta però di un problema vasto, pervasivo e delicatissimo, che prima di tutto va conosciuto e poi affrontato con competenza. Come fare?

Il pomeriggio di studio e preghiera tenutosi lo scorso 18 novembre a cura del Servizio diocesano per la tutela dei Minori con la collaborazione di UCIIM-TS nell'affrontare questa dolorosa piaga ha cercato di indicare anche alcune piste di lavoro.

Tre, in estrema sintesi, le parole chiave: la prima "*Talità kum*" ovvero "Fanciulla alzati", seconda: trasformare il nostro *guardare* in *vedere* e, terzo: sostenere il passaggio dal *trauma* alla *trama*.

Più nel dettaglio.

"Talità kum, Fanciulla, io ti dico: alzati! "sono le parole pronunciate da Gesù nell'episodio della guarigione della figlia di Giairo (Mc 5,21-24.35-43). Come incisivamente fatto notare da S.E.Mons. Crepaldi che ha introdotto l'incontro, è quello di Gesù l'atteggiamento che anche noi dobbiamo assumere difronte all'abominevole fenomeno dell'abuso: il Signore infatti, preso seriamente atto della mortifera situazione in cui la vittima si trova, incurante della derisione cui è fatto oggetto, agisce con parole e gesti di vita. Avendo però prima sgomberato il campo dalla folla chiassosa, dalle voci contraddittorie, da una gretta curiosità. Con una delicatezza tutta particolare, invece, nei confronti delle persone care alla vittima, prima di tutto i genitori.

Bambini e giovani, però, non vanno tenuti sotto una campana di vetro: lo stare in gruppo, il gioco, la vita all'aperto sono elementi essenziali per la loro crescita. Come esposto con vivacità e simpatia dal primo relatore, dott. Nicola Pavan che ha voluto significativamente presentarsi in divisa scout, zaino alla mano, tutte queste esperienze sono vere e proprie palestre e metafore della vita: sperimentare i nostri limiti e le nostre potenzialità nel gioco, confrontarci con i nostri coetanei o con ragazzini appena un po' più grandi nella squadriglia, abituarci alla fisicità da bambini ci consentirà, da adulti, di "entrare nel gioco della vita e farne parte" (Baden Powell). La natura poi offre una risorsa infinita di occasioni di sperimentarsi, conoscersi, apprezzare la bellezza. La fede infine aggiunge sapore e profondità a tutte le esperienze, fa comprendere di essere inseriti in un progetto più grande a invita a far buon uso del proprio corpo "come opera e tempio di Dio "(Baden Powell)

Decisamente importante e profonda, infine la relazione della dott.ssa Franca Amione che con estrema professionalità e delicatezza ha delineato le conseguenze psicologiche dell'abuso.

Tutte le persone vulnerabili e fragili ma soprattutto tutti i bambini, per crescere, ha subito chiarito la relatrice, necessitano di intrecciare rapporti con figure di riferimento, prevalentemente adulte, che li sorreggano nella loro entrata nel mondo. Nelle situazioni di serenità queste figure sono i genitori, ma possono anche essere

educatori, insegnanti, sacerdoti. Nell'adulto il bambino pone, istintivamente, una fiducia incondizionata: quello che gli propone è sempre buono, dell'adulto si fida. Bambini e adulti però parlano linguaggi diversi e questo scarto va rispettato. Devastante ciò che accade in un bambino quando l'adulto gli propone una relazione in un linguaggio che lui non può comprendere, e per di più in forma seduttiva. Quando poi si tratta di un'intrusione nel corpo del minore si raggiunge il massimo della violazione della sacralità dell'altro. Il bambino ne resta stordito, annichilito, tramortito. Il suo linguaggio disarticolato. Toccato nell'area fisica e psicologica, subisce una sorta di congelamento: la sua affettività viene bloccata, perde il piacere della socialità e della confidenza. L'esperienza provata è talmente traumatica da restare fissa nel suo intimo in un eterno presente facendo ombra ad ogni altra possibilità di relazione. E' vero che spesso gli abusanti presentano anche loro tratti di immaturità, ma ciò non li solleva per nulla dalla loro pesantissima responsabilità: il colpevole resta unicamente lui, l'adulto. Ed invece, incredibilmente, le dinamiche psicologiche della vittima la portano, anzichè a denunciare la violenza riconoscendosi parte offesa, ad elaborare un senso di colpa sentendosi partecipe della seduzione. La situazione di ambiguità e confusione in cui precipita le impedisce anche qualsiasi comunicazione accentuando ulteriormente la sua percezione di connivenza, elaborando addirittura ad una assunzione collettiva di colpa. La sua angosciante situazione viene ad accentuarsi ancora maggiormente se l'adulto propone al piccolo di legarsi a lui in un segreto comune ed esclusivo. Il sentirsi unico e insostituibile infatti rappresenta per qualsiasi bambino un'attrattiva irresistibile, quasi un rientro nel grembo materno. Ad essere particolarmente esposti a un tale rischio sono soprattutto i bambini che non hanno fatto altre esperienze di amore esclusivo. La solitudine e l'isolamento in cui vive l'abuso rendono la vittima sempre più fragile, indifesa e devastata.

Questa la situazione.

Quale il compito e la responsabilità nostra, di adulti, genitori, educatori? Innanzi tutto, come già anticipato, aprire bene gli occhi e *vedere*. Noi adulti i nostri giovani e nostri bambini non possiamo limitarci solo a *guardarli* distrattamente, dobbiamo proprio *vederli,* farli quasi entrare in noi, mettendoci in una dimensione di accoglienza e delicato ascolto non solo di quanto manifestamente chiedono, ma soprattutto dei bisogni e fragilità inespresse. Per un occhio attento i segnali di richiesta di aiuto sono ben evidenti: dai repentini cambi di umore, alla perdita di interesse, la paura di restare solo con un adulto, il calo di comunicativa e rendimento scolastico, ma anche l'impropria ricerca di una "vischiosa" vicinanza con altri adulti. E poi, dopo aver *visto*, è nostro dovere segnalare i casi a persone competenti che sappiano accompagnare l'abusato in un delicato percorso innanzi tutto di comprensione di quanto accaduto e poi di sua elaborazione e narrazione in modo che il trauma subito possa diventare *trama* e la vittima, riconosciuta e rielaborata la sua ferita, possa diventare quantomeno, da vittima, a sopravvissuto.

"Talilà kum… te lo dico io, fanciulla, alzati!"

(Marina Del Fabbro)